

**Intervento di P. Camillo Ripamonti (Presidente del Centro Astalli)
al colloquio sulle migrazioni “Rifugiati: ai confini dell’umanità”
17 giugno 2019**

Buonasera e benvenuti a tutti.

Do il benvenuto innanzitutto ai rifugiati qui presenti, vorrei rivolgermi a voi come amiche e amici, come compagni di viaggio, come concittadini, anche se so quanto sia difficile oggi per voi sentirvi parte della comunità di vita che dovrebbe essere questo nostro Paese civile. Oggi più che mai la vostra presenza qui, le storie che sentiremo nel video che lancia il colloquio sulle migrazioni, sono un monito su che uomini e donne vogliamo essere.

Ringrazio il Professore Massimo Cacciari e il Priore della Comunità di Bose Luciano Manicardi. Grazie perché oggi avete voluto celebrare con noi la Giornata Mondiale del Rifugiato per aiutarci a riflettere. Non vi chiediamo risposte a domande così complesse come quelle sul processo migratorio, e neppure soluzioni a problemi complessi che il fenomeno migratorio ci obbliga ad affrontare. Abbiamo imparato nei lunghi anni di attività del Centro Astalli a diffidare dai dispensatori di ricette semplicistiche, anche se sappiamo bene che ottengono consenso. Quello che vi chiediamo è di condividere, in questo pomeriggio, alcune riflessioni con noi, le riflessioni che avete maturato in ambiti diversi, perché siamo convinti che affrontare questi temi da più prospettivi faciliti il cammino di tutti. Ci aiuterà il direttore dell’Espresso Marco Damilano che ringrazio di cuore, perché ci mette a disposizione la sua esperienza e la sua professionalità. Un grazie di cuore anche alla Pontificia Università Gregoriana con la quale negli ultimi anni è cominciato un cammino condiviso.

Il titolo che abbiamo voluto scegliere per oggi, “Rifugiati: ai confini dell’umanità”, offre alcuni spunti. A 30 anni dalla caduta del muro di Berlino abbiamo costruito molti chilometri di muri e filo spinato che attraversano oggi la nostra Europa, segnando confini interni ed esterni. In seguito a quella caduta avevamo sognato *l’unità nella diversità* e invece oggi vediamo ritornare sempre più perentoria la necessità di difendere i propri confini e la propria identità minacciati. I rifugiati, ma direi in generale i migranti, sono diventati il simbolo di questa minaccia perché essi portano in sé l’idea, (ahimè) ormai diventata sovversiva, che i diritti universali sono veramente i diritti di ogni donna e di ogni uomo, non c’è confine che tenga pena il rischio di sacrificare il nostro senso di umanità. Ecco allora, “Rifugiati: ai confini dell’umanità”, vuole essere monito e augurio per un mondo diverso. Il monito l’ho ricordato all’inizio: come accogliamo o non accogliamo i migranti forzati dirà inequivocabilmente chi siamo. L’augurio è che raccogliendo la sfida delle migrazioni in un mondo globale possiamo imparare a convivere come diversi, oltrepassando questo difficile confine. Queste, forse, sono oggi le nostre Colonne d’Ercole.